

SPERANZA

Vittoria Olivi, II C – Scuola secondaria di primo grado Pietro Zangheri, Forlì, Italia

Forse questo è stato il giorno più bello della mia vita. Quasi non voglio addormentarmi per non farlo finire. Il mio sogno si è avverato!

Questi erano i pensieri che gironzolavano nella mente di Speranza, sdraiata sul suo letto col sorriso stampato sul volto al finire di quella giornata sensazionale. Guardava il soffitto con due occhioni azzurri spalancati, i folti capelli castani sparpagliati sul soffice cuscino. Lei era lì, nel letto, ma la sua mente era ancora sul campo.

“Svegliati Speranza, o faremo tardi! Forza svegliati. Eh, mi spiace Speranza ma per raggiungere il grande risultato dovrai aspettare ancora qualche mese. Intanto alzati, prima che la mamma passi alle cattive maniere!”

“Uffa! Ma perché la visita è di prima mattina? Di sabato per giunta!”, si lamentò Speranza.

“Forza alzati, vieni a vestirti e dai una ripulita a quei capelli che sembrano paglia!”, scherzò la madre.

Dopo aver sistemato i capelli le due entrarono in macchina, e via dal dottore! Speranza ormai lo conosceva bene dopo le tante visite alle gambe. Infatti era nata con una rara malattia che non le permetteva di usare la gamba destra. Ma lei sembrava non accorgersene, perché viveva in modo spensierato. Consapevole, certo, ma spensierato. Aveva imparato a convivere insomma.

Circa tre giorni dopo erano ancora in ospedale per le analisi di Speranza. E ci sarebbero dovute tornare anche la settimana seguente: la malattia stava avanzando e, per evitare che influenzasse anche quella sinistra, la gamba doveva essere amputata. Anna aspettò la sera per dirlo alla figlia.

“È permesso?”, chiese Anna entrando nella stanza di Speranza. “Ho bisogno di parlarti”.

“Vuoi dirmi della mia gamba, vero? Lo sapevo già, e da giorni che hai una faccia!”

La madre sospirò. “La gamba destra. Sta peggiorando. Per non correre rischi dovrai amputarla”.

Speranza non sapeva cosa pensare. Cosa sarebbe successo dopo? Avrebbe potuto continuare a correre? C'erano tanti dubbi e poche certezze. Non riusciva a parlare; la testa continuava a tormentarla con il pensiero che forse non avrebbe più potuto praticare lo sport che seguiva da

una vita intera. Ma non piangeva e non sembrava molto stupita. D'altronde se ne era accorta che la situazione stava peggiorando.

“Lo so che me lo vuoi chiedere”, cercò di rassicurarla la madre. “Per quello che riguarda la corsa, inizierai degli allenamenti con una protesi e sì, se ti allenerai duramente, potrai partecipare alla gara”.

Speranza sembrava sollevata. In fin dei conti aveva passato tutta la sua vita ad allenarsi per lo sport che amava.

Era strano per Speranza vedersi con una gamba sola, ma voleva anche tornare dalla squadra. Durante il periodo di controlli post-operazione non le era stato concesso. Tra qualche mese ci sarebbe stata la gara, perciò decise di iniziare ad allenarsi sin da subito. Quando tornò dai suoi compagni venne accolta calorosamente e poi, vai di allenamento!

Il coach Giovanni era un tipo robusto, dal fisico scolpito coperto da un lenzuolo colorato di tatuaggi. Gli allenamenti, soprattutto all'inizio, furono impegnativi, ma era solo questione di tempo. In tre settimane Speranza era già a un ottimo punto. La gamba sinistra era sana e forte; anche la protesi non scherzava.

Allenamenti su allenamenti, il tempo passava ed era giunto il momento della gara. I compagni di squadra si sarebbero dovuti sfidare in una competizione di velocità. Ognuno di loro aveva disabilità agli arti e una grande storia dietro. Speranza aspettava da tempo quel giorno, anche se alla fine era solo una gara fatta dai giocatori della palestra “Opportunità” nel campetto d'atletica di Collegno. Ma non importava la portata della gara, importavano i risultati. E poi, per le paraolimpiadi c'era tempo.

Tutti erano in posizione. I genitori guardavano i figli dagli spalti. Speranza aveva messo la sua scarpa gialla (il suo colore preferito) portafortuna.

Tre... Due... Uno... VIA! Giovanni fece partire la gara. 250 metri da percorrere e sei giovani atleti.

Speranza era eccitata, concentrata su ogni minimo movimento. Pensava a tutte le persone che le avevano detto: ma come fai a correre con quella gamba? Pensava al duro lavoro svolto: non voleva averlo fatto a vuoto. Pensava a tutti i brutti momenti che quella maledetta gamba destra le aveva fatto passare e a dove era ora. Stava correndo con una gamba robusta da un lato e una protesi dall'altro. E per di più, senza essersene accorta, era davanti a tutti. Perciò diede un ultimo sprint ed eccolo: il traguardo.